

Dir. Resp.: Andrea Cangini

Intervista a **Patuelli (Abi)**

«Le banche?
Ora basta
risarcimenti»

GOZZI ■ A pagina 7

«Mai più salvataggi così dolorosi» **Patuelli: un nuovo fondo anti-crac**

Il presidente **Abi**: «Non esiste pagare ancora per istituti malgestiti»



Bene
i rimborsi

Se, dopo cinque mesi, c'è questa soluzione significa che è il massimo compromesso possibile

Alessia Gozzi
■ ROMA

«**MAI PIÙ** risoluzioni bancarie». **Antonio Patuelli** (nella foto) promuove il decreto banche come «il massimo compromesso possibile con l'Ue» ma, avverte il presidente dell'Abi, «mi auguro che non ci sia un ulteriore esborso per le banche». Quanto al futuro, l'unica via è il modello Atlante, cioè «un fondo privato e partecipativo che intervenga prima dei fallimenti».

Arrivano i rimborsi per gli obbligazionisti ed è subito polemica, i consumatori minacciano ricorsi. Secondo lei, il ristoro non è sufficiente?

«Il governo ha negoziato con la Commissione europea. Se, dopo cinque mesi, propone questa soluzione significa che è il massimo compromesso possibile. Il punto è che, in futuro, bisognerà evitare altre risoluzioni bancarie. Questa esperienza è stata negativa: ci hanno rimesso le banche, con 2,35 miliardi a fondo perduto, e gli obbligazionisti subordinati. Poiché altre crisi non possono essere escluse, bisogna pensare alla creazione di un fondo bancario privato partecipativo sul modello Atlante, che ha scongiurato la risoluzione di Popolare di Vicenza. Uno strumento che non investe a fondo perduto e agisce all'occorrenza».

Il tetto da 100 milioni al fondo

per i rimborsi è stato tolto: i soldi arriveranno dalle banche.

«Ancora non è stato specificato esattamente da dove arriveranno le risorse, aspettiamo di vedere il testo del decreto. Che gli istituti di credito debbano pagare i guai delle banche concorrenti che hanno malgestito non esiste in altri settori. Mi auguro non venga chiesto un ulteriore esborso, ci sono le eventuali plusvalenze nelle vendite delle *bad* e *good bank* e altri fondi oltre a quello di tutela dei depositi nei rapporti tra banche».

Il governatore Visco ha detto che il risparmio che diventa investimento non è tutelabile fino in fondo. Questa volta si è aperto un paracadute, ma in futuro?

«Detto che tutti i depositanti sono stati salvati, l'ombrello ci può essere anche in futuro ma in maniera diversa: un metodo partecipativo che ristruttura e interviene prima della risoluzione. Dopodiché per le truffe c'è la via penale, che non è sospesa».

Il governo ha ampliato lo scivolo per i prepensionamenti da 5 a 7 anni. I sindacati sono preoccupati, si parla di 70mila posti di lavoro in meno nel mondo bancario nei prossimi 20 anni.

«Nessuno sa quale sarà il numero di prepensionamenti effettivo. Certamente, il governo alzando a sette anni il tetto per accedere a una trattativa tra sindacati e singole banche agevola gli accordi di uscita. Anche in vista delle aggregazioni, che potranno portare sovrapposizioni, e della rivoluzione tecnologica che riduce la necessità di personale agli sportelli».

C'è il rischio che l'ondata di prepensionamenti, a carico del sistema, non sia sostenibile?

«È un problema oggettivo da approfondire, l'operazione va fatta senza

aggravare la situazione. Si possono, ad esempio, cercare fondi già esistenti non utilizzati e ricollocarli a questo scopo».

Il nuovo strumento del pegno non possessorio e un recupero crediti più rapido si tradurranno in più prestiti alle imprese?

«In questa fase sono le banche a inseguire i clienti, sani e in regola con il fisco per sollecitarli a fare investimenti e chiedere prestiti. L'accelerazione della giustizia civile e i nuovi istituti favoriscono il credito, tutelano gli onesti e rendono l'Italia più attraente agli investitori esteri. Se i tempi del recupero crediti scenderanno da 6-8 anni a pochi mesi, come sostiene il presidente del Consiglio, avremo una forte impennata di modernizzazione».

Renzi sostiene anche che i problemi delle banche sono risolti una volta per tutte. È così?

«Sono state fatte più innovazioni normative di tutti gli altri Paesi europei».

